PER LE NOZZE

PERSICO - PAPADOPOLI

LETTERE FAMILIARI

INEDITE

DI ANTONIO CANOVA

e di

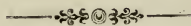
GIANNANTONIO SELVA

VENEZIA

Dal premiato Stabilimento di G. Antonelli

M.DCCC.XXXV

Al Nobile Signor Conte

GIOVANNI PAPADOPOLI

In giorno sì avventuroso, quale si è quello che stringe con indissolubile nodo il cuore della egregia vostra Nipote Sofia all'altro di uno Sposo degno di Lei, avrei voluto io, non ultimo certo de' vostri servi per venerazione e per istima, offrire un pubblico segno della mia gioja per sì auspicato imeneo. Se avessi chiesta a tal uopo l'aita delle dolci e piacevoli Muse, non

avrebbe mancato soggetto a ridenti immagini e a colte rime, nelle rare qualità di due illustri Giovani, che si accostano all'ara per sacrare col solenne giuro di fede i voti dei loro cuori. Ma le lodi che in copia sgorgate sarebbero da questa limpida fonte a risalto dei loro meriti, non potrebbero venir gradite dalla vostra modestia.

Ho eletto perciò altra maniera a spiegare

una dimostrazione del mio giubilo, seguendo il lodevole costume di chi si vale delle altrui produzioni, che o per ricchezza d'idee peregrine, o per grazie di stile, possono riuscire di più vivo ed esteso interesse. E a Voi, che amate le Belle Arti, e date frequenti e non equivoci indizj di amarle, sperai che non sarebbe tornata discara la pubblicazione di alcune Lettere scritte da

due Artisti fra loro congiunti colla più stretta amicizia, l'immortale Canova, e il mio dilettissimo fratello Giannantonio, già Prof. di Architettura. Nulla più fa conoscere la guisa di pensare, ed è lucido specchio del cuore, di quella libera espressione di sentimenti, che si raccomandano alla penna interprete della lingua per metter chi scrive, al par di chi parla, in commercio

di lumi, e in amichevole corrispondenza di voleri. E tali e di sì caro uffizio ministre mi sono sembrate le Lettere che vi dedico, ingenue e candide come le anime di loro che le hanno dettate.

Piacciavi pertanto gradirle colla innata vostra bontà, e procurare ad esse, ch'è facile, una graziosa accoglienza presso i fortunati oggetti della nostra esultanza. Nè disunite l'omaggio

dalle proteste solenni di quel profondo rispetto e di quella divota affezione con cui mi onoro di essere e raffermarmi.

Devot.^mo^ Obblig.^mo^ Osseq.^mo^ Serv.^re^

DOMENICO SELVA

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

14 Maggio 1796

Ho finito il modello del bassorilievo per Padova, e subito che sarà formato in gesso ne ordinerò un disegno per inoltrarvelo, e sentire il vostro giudizio. Sono stato obbligato a farne due di questi modelli, perchè nel primo avevo voltata la figura di Padova verso la scala, e non potea far bene col lume dalla finestra, dimodochè ne ho composta un' altra che guarda il lume, e sembra che riesca. Il ritratto poi guarderà quelli che saliscono (*).

Avvisate il signor conte Albrizzi che a momenti giungeranno a Venezia gli altri due bassirilievi per esso, e forse saranno arrivati anche a quest' ora. La ventura settimana gli scriverò anch' io, e gli spedirò la polizza delle spese di tutti quattro, avendomi egli detto di fare così, quando ha ricevuto i due primi.

Subito che sarà affatto terminata in gesso l'*Ebe*, farò

approntare i due disegnetti per il sig. Conte suddetto, e spero che ne resterà contento, perchè potrà farne due quadretti.

Col primo incontro che potrò avere partiranno le teste per porle sopra le mensole, e le quattro sopraporte ancora, essendo ogni cosa all' ordine.

Spedirò poi a voi da qui un mese (cioè quando partirà il senatore Rezzonico) quella testa che vi dissi di aver dipinta sopra una tavola vecchia, la quale poi diedi al Senatore, e che fu presa per antica. Qualcuno di quelli che non vogliono mai sbagliare (e che sbagliano sempre) ora non si degna di essere caduto in errore, ed ha anche detto a persone tutto questo; sicchè io la spedirò a voi secretamente acciò la facciate vedere per terza mano, e sentiate il parere di qualcuno. Io non dovrei degnarmi di far ciò; ma sapendo che a Venezia è arrivata la voce di costui, voglio vedere cosa se ne pensi.

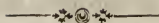
Sappiate che questa persona infallibile quando vide la mia Venere prima, disse presente il Senatore: *Quest' è un quadro di Padoanino.* Voi ben vedete qual differenza passi da Padoanino alla maniera della mia Venere. Vi basti dunque questo; ma quanto mai s' inganna!

Credevo aver vostre nuove in quest' ordinario; ma forse sarete stato fuori.

Ho dato una lettera per voi ad un musaicista, nato in Venezia, e scolaro di Piranesi; son certo che vi sarà noto, si chiama Lorenzo Roccheggiani, bravo assai in tutto quello che si pone a fare, essendo egli anche incisore, pittore, e nell' architettura ancora pratico del disegno come scolaro appunto di Piranesi. Questo viene chiamato dal proc. *Cappello* per esaminare i musaici della chiesa di s. Marco, e forse per ristaurarli ancora; a voi dunque lo raccomando, essendo egli senz'alcuna

idea del vostro paese, senza prontezza nel presentarsi e senza quelle qualità che vi vogliono qualche volta a trattare con signori. Egli è onesto assai, ed alla buona.

Sono ora obbligato a compiere un gruppo che deve andare in Russia, per cui non posso muovermi; ma se il diavolo si ſarà frate allora partirò subito.

NOTA

(*) Raffigura il detto bassorilievo una donna seduta con corona turrita in testa, perchè simboleggiante la stessa città. Fu questo un tributo che Padova volle consacrare alla memoria del N. H. Girolamo Giustiniani che sostenne il carico di pubblico rappresentante in detta città.

Il ricordato bassorilievo ora si ammira nella chiesetta dell'ospital civico.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

5 Novembre 1796

Bravo il mio caro amico, questa volta mi avete dato buone nuove e bene circostanziate; voglia il cielo, che in breve possiate rettificarmele.

Mi diede infinito piacere che il divino Cesarotti abbia trovato le mie opere di sua soddisfazione. Ora vado preparando molti lavori, cioè fo modelli a battaglioni, anzi ne ho finito due dei due atleti (*), ed altri ne tengo fra mani, ed altre cose ancora. Conviene che mi tenga applicato, altrimenti i tanti discorsi che ognor si promuovono in opposizione l'uno all'altro, farebbero impazzire.

Il mio amico *de Bonis* ora forse sarà arrivato a Venezia, ma prima è stato sempre al mio paese.

Attribuite a difetto di memoria se non vi dissi di aver ricevuto i quadri dal Mosaicista: egli me li portò benissimo condizionati, e così pure mi è giunto questo con il corriere Felice, e di tutto vi ringrazio.

Ora si sta lavorando l'altro Cicerone per il caro sig. Gio. Battista Cromer, e l'altro lo terrò per me, se non mi riuscirà di esitarlo.

Salutatemi i buoni amici, e con tutta l'anima vi abbraccio.

P. S. Cosa fa il dottor Aglietti al quale devo un bozzetto?

Vostro aff.mo Amico

ANTONIO CANOVA

NOTA

(*) Sono questi i due pugilatori Creugante e Damosceno, eseguiti poscia in marmo ed acquistati da Pio VII, che li fece collocare nel Museo Vaticano.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Vienna 16 Agosto 1798

Voi sarete giustamente scandalezzato di me non avendovi mai scritto prima d' ora; volevo veramente prima di farlo darvi il piacere narrandovi che avevo ottenuto ogni cosa formalmente, voglio dire che mi avessero dato una carta per poter con quella far la riscossione, ma nulla ancor vidi; bensì sono stato assicurato a voce da S. M. l' *Imperatore*, ed ancora dal sig. Barone di *Thugut* che avrò tutto, ed il secondo mi disse questa stessa mattina, che al mio arrivo a Venezia vi sarà ordine che mi sia sborsato il danaro. Siccome dunque io non mi sono potuto ad onta d' ogni mio sforzo disimpegnare dal proseguire il viaggio con S. E. *Rezzonico*, così non potrò essere costà che verso i primi di ottobre. Voi dunque come procuratore per riscuotere il mio vitalizio potrete informarvi

coll' Ecc. Proc. *Cappello*, il quale probabilmente vi saprà dire da chi si potrebbe rilevare se l'ordine per me è arrivato, e voi allora andarlo a riscuotere.

Vi prego di fare i miei complimenti alla sig.ra Francesca *Cappello*, e così alla sig.ra Anna, non ommettendo in *primis S. E. Cav.*, riferendogli che la prima parola che mi disse il signor Barone di *Thugut*, e così anche S. M. l' *Imperatore*, fu che volevano ch'io restassi a Vienna, ma io mi sono disimpegnato; resto poi lo dirò a voce.

Ho potuto avere due gessi di altrettante parti di statue antiche, ch' esistono qui presso un privato; mi sono preso dunque la libertà d' indrizzarle a voi: giungendovi perciò due casse da Trieste, mi favorirete di pagare il porto che troverete segnato nella polizza che da Vienna vi verrà spedita. (*)

Voi dovete avere un mio disegnetto del mausoleo di Tiziano. So che una volta si doveva darlo alla Cav.ra *Erizzo*, e che non fu dato altrimenti; ora dunque vi prego di ordinarne una copia, ma soltanto del campo, e lasciare in bianco la piramide e le figure, anzi queste nemmeno segnarle col lapis, il resto poi del fondo ombreggiato come l' originale, acciocchè al mio ritorno lo trovi pronto. Supplite alla spesa anche di questo, e scusate la seccatura; ma al mio arrivo vorrei avere originale e copia.

Fatemi ancora la carità di salutarmi il caro mio buon amico *Tonioli*, e così *Florian*. A quest'ultimo ho scritto una sola volta perchè ad esso ancora volevo poter dire qualche cosa di positivo.

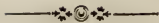
Il sig. Principe Rezzonico vi saluta; ma io vi giuro che se sapevo di dover perdere tanto tempo, o per meglio dire, di dover star tanto senza lavorare, non partivo di casa a qualunque

costo, anche se avessi previsto le attenzioni che ho ricevuto. Vogliatemi bene, ch'io sarò sempre il vostro

Aff.^{mo} Amico
ANTONIO CANOVA

P. S. Ho veduto qui il sig. *Sacchetti pittore* da teatro, il quale mi sembra un ottimo giovane, e pieno di talento. Esso mi ha dato un libro per voi.

Domani partiremo per Praga.

NOTA

(*) Uno di questi due gessi, cioè quello che rappresenta un dei figli di Niobe saettati da Apollo, venne dallo stesso Canova donato a questa nostra Accademia.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 15 Febbraro 1800

Godo sommamente che la statua sia arrivata senza disgrazie, e così parimenti che sia posta a luogo (*). Voi mi consolate col dirmi che l'avete trovata di vostro gusto, mentre voi il gusto l'avete fino assai per molte ragioni: voi siete un vero artista non solo nell' architettura, ma anche negli ornamenti, e conoscete assai bene le altre arti ancora, anzi ve ne siete sempre occupato con vero profitto; e perciò sul giudizio dei vostri pari conviene contare assai.

In quanto al nastro, niente vi è di più comune di questo ornamento nei così detti *Vasi Etruschi* (già Greci Grecissimi). Vi si vedono dunque di frequente donne, le quali presentano alcun nastro in regalo, che lo accomodano a qualche mobile, che ne stanno ornando o quella o questa parte del corpo, essendovene che lo allacciano sino alle braccia di un qualche Eroe. Se ne trovano nei bassorilievi e nelle pitture dell'Ercolano ed in molte statue antiche; non già che su queste io ne abbia veduti di svolazzanti, mentre così non possono stare

senza che la figura sia anch'essa in gran moto com'è la nostra, ma cadenti. Nei festoni poi voi diceste a meraviglia; in quante maniere non sono i nastri scherzati?

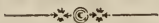
Spero certo che anche il modo del vestire della statua potrà essere trovato conveniente ad una giovinetta affaccendata.

Mi sembra che il lume debba andar bene, come me l'indicaste; ma già qualche volta a seconda del sole potrete far qualche osservazione come possa più favorire.

Mi consolo che l' ottimo nostro Senatore sia fuori d' ogni pericolo (**). Vi accerto che sono stato in gran pena. Quando avete opportunità di vederlo fattegli i miei rallegramenti.

Non è vero ch'io abbia avuto la scrittura del noto Monumento, mentre se ciò fosse stato ve lo avrei scritto. Dissi bensì al Senatore che credo tutto accomodato, e che per certo malinteso di picciola nota non mi avranno spedito la scrittura. Io adunque avendo schiarito il dubbio, credo che tutto sarà stabilito; ma se questo non lo è affatto formalmente, io non oso di asserirlo con certezza, benchè, come dissi, sarà tutto accordato. Vi dirò poi quando mi spediranno la scrittura.

Ditemi si farà lo studio? (***) Converrebbe a mio governo il sapessi entro qualche mese; non che io ne arda di voglia, ma voi ben vedete che per uno che deve far trasportare al caso tanti oggetti, giova saper per tempo qualche cosa. Addio, caro amico.

NOTE

(*) È questa la statua dell' Ebe.

(**) Qui intende parlare del Rezzonico.

(***) Tratta qui dello studio che si era proposto di erigere in Venezia, per uso dello stesso Canova.

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A PARIGI

Amico Carissimo

Agosto 1802

Ricevei la vostra in Vicenza, e potete immaginarvi se mi sorprese la improvvisa vostra partenza per Parigi; ma mi consola la certezza (che spero non sarà alterata) del vostro ritorno in Italia a novembre. Bella cosa sarebbe che ripassaste per Venezia, di poco allunghereste la strada; ma se ciò non fosse, v' impegno fin d' ora di avvisarmi se passerete per Firenze o per Milano, poichè certamente in un luogo o nell' altro io mi voglio trovare per abbracciarvi. Floriano viene a Parigi: io non posso fare altrettanto.

Vi raccomando aver molta cura della vostra salute, e guardatevi dall' aria umida di cotesto clima collo stare ben coperto, e coll' approfittarvi di un po' di aria di foco, e l' acqua bevetela sempre corretta; ve ne parlo per esperienza, benchè voi avrete giustamente quei comodi di cui io ero privo per tante ragioni. Vi ringrazio assai del modo cortese col quale mi convincete

di non poter fare un nuovo modello per la ricerca della Dama Bresciana. Le vostre ragioni sono evangeli, e sarebbe una vera indiscrezione l'insistere; io nondimeno ve ne devo esser grato anche per la esibizione che mi fate, e ch' io proporrò alla Signora; e suo danno se non saprà approfittarsene.

Ma, caro amico, come dispensatvi dall' accettare commissioni dal primo Console? Scommetto che non potrete sostenere l'impossibilità di non prestarvi, perchè egli vi darà tempo, e vorrà accrescer la gloria della Francia con un qualche vostro Monumento, come di certo ha aumentata la sua; poichè il di lui nome pel vostro fatto sarà immortale anche nei fasti delle Belle Arti.

Già parmi vedere nel vostro interno, che la vostra modestia mi dia taccia forse di adulatore verso voi; ma deh lasciate che almeno i vostri amici dimostrino l'espansione dei loro veri sentimenti. Quando mia Madre seppe la vostra partenza disse: *Figureve se quel sior lo lassa più tornar in drio*, e la ottima vecchia si mise a far orazioni per voi.

Quanto volentieri tornerei ad esaminare con voi costì le cose delle Belle Arti. Nel vecchio Louvre vedrete dei bei pezzi di architettura, assai migliori del nuovo, eretto coi disegni del Perrault. Nella tanto decantata facciata dalla parte di S. Germano ove vi sono i peristili, parmi che gl' intercolonnj sieno troppo larghi, nè mi piacciono le colonne binate, e molto meno il gran basamento ch' è al tutto francese. Così immensa è la larghezza dell' intercolonnio di mezzo, ed è brutta cosa veder l'arco di mezzo di entrata servirsi del basamento per piedritto, e l' arco girare fra le colonne del centro e tagliare l' ordine; eppure questo è risguardato come il capo d' opera di architettura in Parigi; nei dettagli però vi sono delle bellezze. In

generale ritroverete che gl'intercolonnj costì si tengono larghissimi, io credo perchè, siccome gli architravi sono composti di varj pezzi di pietra, mercè l' eccellente meccanismo che hanno di tagliare ed unir le pietre che sono di natura tenerissime a lavorarle, così tengono quelle larghezze che noi non potremmo anche per ragione di solidità, dovendo metter un sol pezzo di pietra da una mezza colonna all'altra. Nell'architettura troverete in generale delle belle parti italiane mischiate col carattere Francese. Mi ricordo essermi assai piacciuta la Scuola di Chirurgia. In fatto del taglio delle pietre vedrete maraviglie, e fra le recenti il ponte di Neuilly di M.r Perronet, che temo sia morto. Vedrete la fantasìa un po' delirante di M.r Falconet a s. Rocco nella cappella della B. V. del Calvario; ma in generale parmi che nello scorso secolo i Francesi abbiano avuto dei buoni Scultori, però sempre manierati. Il sepolcro di Richelieu nella chiesa della Sorbona, e varie opere nella cappella Orleans ai Certosini mi hanno fermato non so se con ragione o no; ma voi ne sarete giudice. Pregovi di ricercare di un certo architetto Vandoyer ch' è stato pensionato anche a Roma, e che costì mi era amico; se potrete avere sue nuove mi farete un vero piacere, poichè son grato alle gentilezze ch' egli mi ha usate. Pregovi ancora informarvi se si potrebbe acquistare separatamente la parte dell' Enciclopedia che tratta l'Architettura. Ho il primo Tomo ristampato a Padova, e vi trovo del gran merito; perciò bramerei avere la parigina, perchè sarà più corretta e con migliori rami; vi saprò grado se l' acquisterete e me la farete dirigere in Italia, che vi compenserò sì di essa che di qualche altra recente operetta in fatto di mia professione.

Finisco perchè non ho più carta: buon per voi che ho

terminato di rubarvi il tempo; ma compatitemi con la vostra bontà. Salutate il fratello vostro che intesi con vera compiacenza esser in vostra compagnia, e così il sig. Girolamo. Costà vi è un ragguardevole vecchio veneziano sig. Bernardin Nigris, degna persona, che ha fatto sempre del bene a' suoi patrioti, ch' é vissuto tranquillo e quieto in tutte le circostanze; viveva son pochi mesi, e merita che lo vediate, e date un caro bacio a sì degno amico.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Rispondo in fretta alla cara vostra de' 22 corrente dalla quale rilevo che avete rinvenuto una delle casse dei noti gessi venutimi da Vienna; dico una, perchè veramente io aveva lasciato ordine colà che fossero due, la prima con la figura che vedeste, la seconda con un torso. Se mai poi questa non l'avessero spedita poco m' importerebbe. Credo che sarà per me quasi impossibile trovare la lettera che mi accusava la spedizione. Il sig. *Reali* potrà più facilmente rinvenire se ne abbia ricevuto due od una, ma in ogni modo (come dissi) poco mi dorrebbe se l' altra non si trovasse. Intanto tenetela presso di voi, che poi risolverò cosa ne dovrò fare.

Godo che abbiate fatto i noti disegni per il Busto (*), mentre mi avete tolto da una gran briga. Potete ben figurarvi con qual contento io possa fare un Busto vestito alla moderna con ordini ec. . . .; ma ci vorrà pazienza, benchè ancor non dispero di poterlo vestire all' eroica.

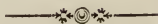
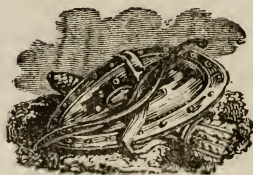
Cercherò di servirvi per le teste che volete, e ve le spedirò il più presto possibile.

Lavoro del continuo nel gran modello della statua del *primo Console*, già credo che sappiate che deve essere grande come l' Ercole Farnese.

Mille saluti alla buona vostra Madre, e con impazienza vi attendo.

Vostro aff.mo Amico

ANTONIO CANOVA

NOTA

(*) Il busto di cui intende parlare si è quello di S. M. Francesco I. Imperatore d' Austria.

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A ROMA

Carissimo Amico

16 Aprile 1805

La Luigia (*) vi avrà palesato il furto fattovi delle quattro copie del bassorilievo di Ercole furioso. Ho aperto il rotolo con quella avidità che mi è propria quando si tratta di opere vostre, e provai un indicibil piacere nell' ammirare come avete trattato un soggetto tanto scabroso, che unisce la somma fierezza alla espressione dei più vivi affetti, e sopra tutti quello di una madre che vorrebbe salvare i propri figliuoli da una morte lor sòvrastante. Esso desta terrore e compassione. Scorsi la tragedia di Euripide, e dopo letta la descrizione del fatto da voi espresso, tanto più ammirai la vostra composizione; e parmi che dovendo tener i gruppi principali distanti l' uno dall' altro, non potevate meglio occupare lo spazio frapposto che con l'ara, la colonna, il puttino e gli altri accessorii, essendo tutte parti integranti del soggetto stesso. La viva espressione da voi data alle figure mi porta a riflettere qual effetto avrà fatto presso i Greci la descrizione di Euripide. L' azione della madre, che sembra forzata, non può in tal caso esser più

bella, immaginando una madre che fugge coi figli per salvarli dalla morte, e che tutto ad un tratto si rivolge con quella forza che dà la disperazione per dire : Ferma, son pur tuoi figli !

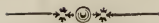
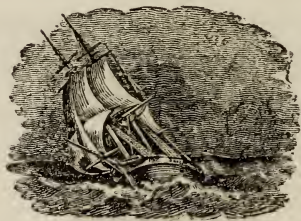
Appunto per aver letta la tragedia vi chiedo una dilucidazione. In Euripide trovo accennati tre soli figli, due uccisi nell' atrio, il terzo trappassato con la madre nel luogo ove si era ricoverata. Nel vostro bassorilievo ne veggo due alle ginocchia di Ercole, due con la madre, un altro dietro l' ara, e tre figure stese morte al suolo. Caro amico, ditemi se sbaglio nel credere se ciò sia un ragionevole arbitrio vostro per il buon effetto della composizione. Perdonate poi alla mia temerità se vi rimarco che in disegno parmi che disturbi alquanto a quel luogo la testa troppo marcata della pelle del leone; dico in disegno, perchè forse nel bassorilievo farà un effetto diverso.

Voi sapete che il mio studio è famoso per le vostre opere che l' adornano. Tre delle sue facciate offrono ognuna un bassorilievo, la quarta ch' è sfondata e che riceve lo scrittoio, tiene appesi dei disegni corniciati. Oh che bella situazione per questo bassorilievo ! avrebbe il lume radente di fianco e da poterlo vedere ad una conveniente distanza. Io non vi ho occultato il mio desiderio, e di questo più che accusar me di sfrontatezza accagionate la bellezza delle vostre opere che fa tacere la modestia di chi vi pregia, per quanto n' è capace di conoscerne e gustarne il vero merito. Aggiungo che mi manca la quarta testa.

Dal corrier Molinari riceverete una medaglia la di cui iscrizione qui non fu rilevata. Siete pregato da persona amica di farla vedere a cotesti dotti antiquari per averne s' è possibile la spiegazione, e me la manderete.

Avrete ricevuto un libro che ho consegnato a Valentin, e

sono le Pistole dell' abate dalle Laste, e in esse ve n' è una che parla di voi quando eravate giovanetto: me lo ha dato l' ab. Morelli. All' incirca potete dirmi quanto il Fontana vorrebbe ad incider il noto disegno senza che per ora lo mandassi? Vi ho trattenuto un po' troppo; ma mi è sempre dolce il conversar con voi. Addio, caro amico.

NOTA

(*) Era questa la sig. Luigia Giuli romana, albergatrice di Canova, donna di talento, ed alla quale egli insegnò a dipingere. Il ritratto di Canova che il cav. Zulian teneva nella sua abitazione in Padova era eseguito dalla Signora poc' anzi detta.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 28 Aprile 1805

Se Luigia fosse stata meno sollecita a mandarvi di furto quelle quattro copie di contorni dell' ultimo mio bassorilievo, le avreste avute alquanto forse più corrette, dopo che furono ritoccate, laddove appunto vi disgustavano: mentre a dirvi il vero, allora non erano affatto compiute. Ne avrete alcune pure di queste, giacchè tanto, come il solito, gradite le cose mie. Deggio però prevenirvi non essersi fatta peranche la matrice di questo bassorilievo, onde potervene mandare la copia desiderata. Anche per la quarta testa di cui vi sono debitore, conviene che pazientiate un poco. Ma voi mi avete fatta una descrizione sì energica e saporita del mio bassorilievo, che veramente dimostra la viva sensazione in voi prodotta al vederne la semplice idea in contorno. Quantunque io sappia di dover donare molto all' amicizia, pure non posso dissimularvi una dolce compiacenza e lusinga, che naturalmente si desta in chi conosce che la persona, da cui gli viene ispirata, ha il costume di lodare e disapprovare sempre colla ragione. — Risponderò

alle dimande e osservazioni che mi fatte, dicendovi, che siccome Euripide nomina tre soli figli morti dal padre, dopo aver già detto che l'uno erasi ricovrato dietro una colonna, un altro supplicava il padre furioso, che gli abbracciava le ginocchia, e che si copriva col velo della madre, la quale ne teneva pure un altro nelle braccia; da questa descrizione ho tolte le diverse situazioni de' figli : e giacchè il poeta tragico li annovera in generale senza notare il numero preciso, ho potuto cavarlo da quel che ne canta Pindaro in una sua ode, che ora non so sovvenirmi qual sia: ma ben mi ricordo d' avervi letto verso il fine, che alle porte Elettridi di Tebe ogni anno al tramontare del Sole celebravansi le pompe funebri, e libazioni imbandivansi al sepolcro degli *otto* figli di Ercole, da lui colla madre uccisi nel giorno del suo furore. Mi spiace infinitamente non potervi citare l' ode con precisione. Ma mio fratello la troverà, a costo di rileggere apposta tutto *Pindaro*.

Ancora non ho avuta la medaglia dal corrier Molinari, che farò subito vedere e leggere, rimettendovela coi lumi che ne avrò ricavato.

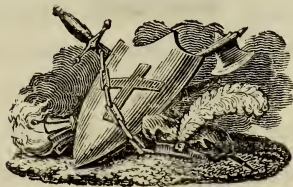
Vi sono gratissimo di quanto avete fatto e far volete tuttavia a benefizio di quel ragazzo. Io penso intieramente come pensate. . . . . .

Ho ricevuto il libro delle Pistole famigliari dell'ab. dalle Laste, favoritomi dall' ab. Morelli, cui ringrazio per lettera.

Vi ho già scritto che il Fontana dimanderebbe per l' incisione del disegno scudi ottanta, atteso il lungo lavoro da farsi nel piedistallo, e che poi non potrebbe porvisi subito, volendo prima terminare il suo rame del ritratto di S. M. I. nostro Sovrano, per compagno all' altro che già avete di Napoleone.

Addio addio, con tutti gli amici di Roma.

P. S. L' altro jeri cadde a terra la mia statua di Palamede, e s' infranse a segno di non essere più servibile, altro che ristaurata. Il tavolato, su cui posava, erasi infracidito per l' acqua del Tevere, che inondò. Io ho corso qualche pericolo, e a me unito il pittor Camuccini; ma, lode a Dio, non abbiamo sofferto nulla. La disgrazia è grande certo: cinque mila scudi perduti, anzi pagati e mangiati. La statua era venduta da un anno e più. Pazienza. Basta la salute. Ho voluto dirvelo bene, perchè non abbiate a sentirlo da altri diversamente.

Il vostro Aff.^mo Amico
CANOVA

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A ROMA

Amico Carissimo

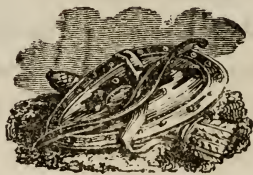
Venezia 4 Maggio 1805

Giovedì sera vidi Valentino che dal corriere appena arrivato avea raccolto lo sfortunato accidente a voi successo. Ne fui inquieto per mancanza di dettaglio di circostanze, e jeri mattina mandai ad attendere che si aprisse la posta per far ricerca di vostre lettere, e non fu deluso il mio desiderio col riceverne. La scorsi con l' occhio e lessi prima di tutto il P. S. che mi conferma la trista nuova, ma che mi assicura di esser voi restato illeso, ed essere sfuggito dall' imminente pericolo. Mi figuro il vostro dolore, e son certo che al primo momento vi sarà più rincresciuto la perdita di una vostra bella produzione, qual era, da ciò narra la fama, il Palamede, che quella dei cinquemila scudi, che pur in questi tempi, ed a voi che non siete ricco, contano molto. Rassegniamoci alla sventura e ringraziamo la divina Provvidenza e l' angelo vostro tutelare di avervi preservato. Il cielo vi compenserà col mantenervi il dono di una fiorente salute a fine di accrescere a questa più colle vostre opere, la gloria dell' Italia e della Patria.

Il resto della vostra lettera mi diede gran piacere, e cercherò nell' ode di Pindaro le pompe funebri che si facevano al sepolcro degli otto figli di Ercole, per sempre più confermarmi nell'opinione, che tutto quello che voi fate è fondato sulla ragione e sulle descrizioni de' più classici autori. Riceverò volentieri le nuove prove del bassorilievo, e ne presenterò una immantinente al nostro Cesarotti, che fino ad ora non l' ha che veduta, poichè le altre tre le aveva già disposte.

Il busto del Sovrano è in libreria chiuso nella cassa, sicchè non l' ho ancora veduto. Si attende la commissione di estrarlo e porlo in onore, perchè credo che ciò si voglia fare con qualche formalità. Il lungo indugio che dovrei tollerare per aver l' incisione di quella opera, più che la spesa degli scudi ottanta, fa che ne dimetta il pensiero. Termino per ora col ripetermi

Vostro aff.^{mo} Amico

SELVA

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 9 Maggio 1805

Eccovi tutto il passo di Pindaro, di cui ha tratta copia mio fratello, acciò voi possiate, nel caso di esserne interrogato, rispondere alla stessa difficoltà da voi mossa ad altri chiunque volesse farla. Vi rimetto pur anco la medaglia, o sigillo, o arma che sia senza la desiderata spiegazione della leggenda, che fino al massimo degli antiquarj sig. ab. Masini ricusa di farsi intelligibile. Egli per altro vi sospetta un Carlo, o altro che sia re di Napoli e Sicilia, del quarto secolo, e ha creduto di leggere nell' abbreviatura di sotto IE e nella lettera seguente *Jerusale* Rex; in altra parola abbreviata COA *Comes*, e non sarebbe lontano di vedere nella forma dei caratteri l' impronto della rozzezza del X secolo e forse anche più addietro: ed ama di crederlo o un'arma od un sigillo: moneta o medaglia nemmeno per sogno. Qualche altro la vorrebbe coniata dalla impostura, e precisamente da quella del famoso *Scotta*. Sicchè, a dirla in una parola, nessuno sa dirci cosa ne insegni la iscrizione, e a che servisse propriamente questo monumento, di cui io non capisco nemmeno in che materia sia. Sarebbe stato

necessario saperne la provenienza, la materia, se di rame o di argento od altro, se d' incavo o rilievo. In somma, vi auguro miglior Edipo.

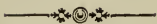
Luigia vi saluta, e mi commette dirvi, che vi manderà oggi otto il vostro *Moro*. Io intanto vi mantengo la datavi promessa di mandarvi alcune copie dell' ultimo mio bassorilievo meglio inciso a contorni. Favorirete passarne sei all' immortal Cesarotti, dicendogli, che la cosa è troppo tenue per lui, onde meritare l'onore di essergli accompagnata con apposita lettera, e riveritemelo cordialissimamente (*). Le copie sono dodici. Io sono in tutte le pene di non sapere alcuna nuova della cassa col busto del nostro Sovrano. È un secolo che fu spedita da Ancona per Venezia, nè so che temere, nè che sospettare. Per carità fattene qualche ricerca, come io torno a scrivere questa sera caldamente allo spedizioniere di Ancona. Addio.

Vostro Amico

CANOVA

L' intaglio è riuscito a meraviglia, vi si spedirà oggi otto legato, come l' altro.

Datene una delle copie a Florian, un' altra fattene avere alla Teotocchi Albrizzi, una terza al cav. Pindemonte; al Falier penserà di mandarla Florian istesso, a cui la consegnerete. Le altre due che restano, siano per voi. Terrei alcuni altri bassirilievi da pubblicare in contorni, se avessi chi me ne facesse il disegno con esattezza e con grazia. Ma ciò appunto mi manca: e quindi mi si toglie il mezzo di testificare la mia amicizia e stima a qualche altra persona di merito, che apprezzo ed amo.

NOTA

(*) Avendo il Selva con lettera dei 20 maggio rimesse al Cesarotti le sei copie del bassorilievo, questi gli rispose nei seguenti termini = « Con » somma compiacenza ho ricevuto le sei copie del bassorilievo dell' amico » Canova, ed ho ammirato non so se più l' eccellenza del suo lavoro o la sua » generosa cordialità verso di me. Non mancherò di attestargli nel prossimo » ordinario il trasporto della mia gratitudine. Mi riempie di giubilo la » speranza di averlo meco al suo ritorno da Vienna insieme con voi. Selvagiano » e il mio cuore saranno ben superbi d' una sua visita. Intanto vi ringrazio » della vostra gentile attenzione, e mi protesto di cuore

AFFEZIONAT. AMICO

CESAROTTI

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A ROMA

Amico Carissimo

Maggio 1805

Evviva Canova, evviva l'amico! Jeri ho veduto il busto da voi fatto del Sovrano; ed al primo colpo d' occhio si deve dire da chiunque ch' è un principe della Casa d' Austria. Tutti poi quelli che conoscono personalmente Francesco II, dicono essere perfettamente somigliante. Gli avete infusa l'anima, e la testa è girata con tal imponente dolce maestà che spira rispetto e confidenza: è il Giove Egioco. Bello il collo e belle le orecchie, e gran belle pieghe; scelta verità senza affettazione.

Jeri pure lo volle vedere S. E. Plenipotenziario con due consiglieri, ed oggi lo han veduto molti altri, e tutti lo hanno ammirato ed applaudito. Il signor Plenipotenziario mi ha incaricato di parteciparvi la sua vera compiacenza per un'opera così perfetta in tutti i suoi rapporti. Io avrei desiderato che fosse tenuto esposto, e veduto universalmente nel sito in cui lo aveva collocato, perchè era a portata di un bellissimo lume che facea rimarcare i più delicati sentimenti da voi dati a tutte le parti, ed ebbi campo di farglieli riflettere; ma si dovette tosto

rinchiudere, perchè vi è commissione di non lasciarlo più vedere se prima non viene l' ordine dalla Corte di esporlo; nel qual giorno vi sarà adunanza, ed il cavalier Morelli farà un discorso.

Ho ricevuto le copie del bassorilievo, ed avete ben ragione di essere più contento dell' incisione. In paese ho fatta la disposizione che mi avete commessa, e nei giorni venturi adempirò il resto. Vi ringrazio anche del passo di Pindaro trascrittomi, e di quanto mi avete comunicato rapporto all'arma o sigillo che fa conoscere la difficoltà di essere dicifrata.

A proposito di medaglie devo pregarvi di procurarmi quella di rame del cardinal Giardin, fatta costì dal Marantesellì; preme essa a un mio amico a qualunque prezzo.

La vostra partenza si avvicina, vedrete forse Venezia al lembo di sua laguna, ed io non vi vedrò? pazienza. Vi auguro buon viaggio, e vi raccomando di aver a cura la vostra salute.

Salutate la Luigia, il fratello e d' Este.

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A VIENNA

Carissimo Amico

Venezia 15 Giugno 1805

Una fortunata combinazione da me ognor coltivata mi rese legalmente possessore del conio che il cav. Zulian fece espressamente eseguire allorchè gli regalaste la vostra divina Psiche, per render pubblica la stima che vi professava e l'amicizia che a voi l'univa (*); e se la di lui morte e le eventualità a voi note contrariarono il di lui volere, col presentarvi ora quella medaglia godo doppiamente di poter dare un contrassegno di riconoscenza alla memoria di un soggetto a cui tanto debbo, ed a voi un attestato della somma estimazione in cui vi tengo e della sincera amicizia che vi professo. Non ve la posso presentare quale a voi converrebbe e qual era la intenzione del cav. Zulian, ma gradite il poco pel molto che resta sepolto nel mio desiderio. Vorrei esser ricco soltanto in certe circostanze, e questa, a dir vero, sarebbe una delle più lusinghiere. Il conio negletto era pregiudicato dalla ruggine, ne vedrete le tracce nella medaglia stessa; si temeva che non reggesse, e fu molto poterne avere quarantuna in rame, ma

non tutte nette, e tre in argento, una delle quali per la rara raccolta Pisani degli uomini illustri d' Italia, l' altra per me. Ne riservo altre sei a vostra disposizione, una delle quali per il fratel vostro, e vi accenno la disposizione di varie altre per vostra regola. Alla Luigia, a d' Este, a Denon, a Quatremere a Parigi, a Quarenghi e alla Principessa Galicin a Pietroburgo, al sig. Bossi di Milano, al sig. Rossi di Bologna, al Rezzonico, al cavalier Puccini a Firenze, al conte Stratico a Milano. La grazia che vi domando, si è di non nominarmi; sarei troppo tormentato, e forse proverei gravi dispiaceri a non poter condiscendere alle varie ricerche.

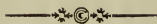
Colla vostra lettera da Treviso a Valentino sento che siete in disposizione di non istar molto a ritornare in Italia; mi lusingo che vorrete approfittare venendo a Venezia di mia casa; vi è una stanza per voi ed un' altra per vostro fratello, senza recar alcuna alterazione nella famiglia, e potrete stare in libertà ed uniti come in una locanda; e come tale ve la offro, e considerar la dovete; ciò per altro esser non deve che di vostra volontà, alla quale io sarò ognor rassegnato; vi prego bensì di indicarmi quali siano le vostre disposizioni sull'indicato ritorno.

Se vedete il sig. colonnello Pielker venuto a Vienna col figlio del sig. Cromer ch' è entrato nel collegio Teresiano, pregovi di salutarmelo; così pure al sig. consiglier Opizzoni, ch' io molto stimo, dite che son gratissimo alla di lui memoria.

Molti saluti al degnissimo fratel vostro. Non è ancor venuta da costì la commissione di esporre il busto del Sovrano. Mia madre vi abbraccia, ed io di cuore mi protesto

Affettuosiss. Amico

SELVA

NOTE

(*) Di quanto è seguìto allora che il Canova volle regalare questa statua al cavaliere Zulian, ne dà conto il Selva in una sua informazione corredata dal carteggio corso fra le parti che gareggiavano in generosità di sentimenti. Ebbe questo luogo fra il detto Cavaliere, il Selva, la Luigia Giuli e lo scultore Antonio d'Este.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Vienna 10 Luglio 1805

Non potrei mai ringraziarvi abbastanza dell'interesse che prendete per tutto quello che mi riguarda, e tanto più poi per la medaglia che avete voluto far coniare dal Coninio, che non avrei creduto che più esistesse. Credetemi, che mi fa piacere per la memoria del cavaliere *Zulian*, al quale devo tanto, più ancor che per me. Godo che me ne abbiate spedito solo una, mentre non avrei saputo qui che fare delle altre, essendo un po' difficile che sia veduta per le mie mani. Quando quelle tali persone che mi avete nominate ne sieno in possesso, parmi che non si possa desiderare di più.

Veniamo al mio monumento; tutto è qui arrivato felicemente, senza alcuna frattura (*).

Si sono dovuti gittare i fondamenti nel sito della collocazione, e malgrado questo, siamo, grazie al Cielo, con le pietre già poste in opera sopra la porta della piramide, dimodochè sabbato otto spero che tutta l' architettura sarà a suo luogo.

Due o tre statue che sono scassate sembrano incontrare

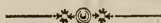
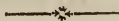
moltissimo, le altre non sono ancora visibili per mancanza di luogo da esporle. Il Duca è contentissimo, e forse anche pentito di non aver fatto fabbricare un tempietto a bella posta per collocarlo, perchè nella chiesa non potrà certamente avere un lume molto felice, ma nemmeno al sommo sfavorevole.

Rapporto al venire in casa vostra, vi dico il vero da buon amico come vi sono. Ho avuto più e più volte dei rimproveri dalla casa Falier, ch' è stata la mia prima benefattrice, per non aver voluto mai andare ad alloggiarvi. Ora, se quei Signori saranno in campagna alla mia venuta costà, io allora verrò da voi; ma se il *Falier* si trova a Venezia, non vorrei usargli sempre un torto. Spero che sarò costà verso la fine di ottobre, perchè spicciatomi di quello che qui ho da compire, vorrei trattenermi qualche giorno al mio paese. Mille saluti all' adorabile madre vostra.

Se vedete il sig. consigliere ab. Morelli, vi prego dei miei distinti complimenti anche per parte di mio fratello.

S. M. I. sa che ho fatto il noto ritratto, così gli altri ministri, ma nessuno mi ha ammesso a lungo dialogo su questo articolo: vedremo come anderà. Addio, addio con tutta l'anima.

Il vostro affettuosiss. Amico
CANOVA.

NOTA

(*) È questo il celebre Monumento della principessa Maria Cristina di Austria, eseguito dall' esimio scultore per commissione del duca Alberto di Saxe Teschen di lei sposo.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 19 Luglio 1806

Rispondo alla vostra del 12 corrente dicendovi in primo luogo, che non ho ricevuto altrimenti la lettera che indicate avermi scritto, anzi voleva interrogarvi che cosa mai era di voi, ma vi credeva in campagna.

È stato consegnato all' ab. Uggeri l' involto con la letterina.

I libri che bramate si cercheranno, e si consegneranno al sig. Paganoni : ma quello delle Case di Città è alquanto difficile trovarlo. Fate intanto i miei distinti complimenti al chiarissimo sig. ab. Morelli.

Luigia vi ringrazia di tutto cuore, e sarà sempre contenta del modo che terrete per esitarle le stampe; il denaro poi datelo pure al sig. *Tonioli.*

Il vaso sarà finito la settimana ventura; bisognerà poi farlo lustrare, cosa che occuperà parecchi giorni, mentre fra gli intagli, come sapete, si va lentamente; onde perchè possa spedirvelo vi vorrà almeno un mese, tanto più che il Senatore mi disse che converrebbe che si formasse (*).

8

Non è possibile che in quest' anno io abbandoni il mio studio; l'assenza di sei mesi nello scorso anno mi ha arretrato di troppo, onde non ci vedremo che il mese di giugno 1807.

Non vado per niente affatto a Parigi. La statua sarà finita entro il venturo mese, e sarà finito ancora il compagno del Pugilatore da voi veduto.

La memoria per Volpato sarà posta al termine in marmo nell'autunno, e nel passato . . . . ho fatto il modello di un' altra per il N. U. Giovanni Falier, e ben presto si abbozzerà anche questa in marmo con altra che devo fare per un ambasciatore di Portogallo, morto qui l'anno passato con rammarico di tutti. Voglio spedire a Venezia la memoria al Falier prima ch' egli muoja, se mi è possibile fargli questa improvvisata (**). È cagione quel buon vecchio ch' io forse faccio lo scultore, onde è ben giusto che mi ricordi di lui. Penso di collocarla a s. Stefano, giacchè colà è stato il luogo primo ove ho lavorato l' Orfeo.

Tante cose all' adorabile madre vostra, e vogliatemi bene. Addio, addio.

L' Aff.mo Amico
CANOVA

NOTA

(*) È questo il vaso sepolcrale col ritratto in bassorilievo della baronessa Deede, formante parte principale del suo monumento, ch' esiste agli Eremitani in Padova.

(**) I gessi dei tre monumenti qui ricordati, non che di un quarto in memoria del Principe d' Orange, per dono fattone dallo stesso artista, si ammirano in questa I. R. Accademia. Di essi ne parla anche in altra lettera datata da Firenze li 2 settembre 1810.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Amico Carissimo

Il corriere Molinari vi recherà un involto contenente ventisei stampe. Egli ha voluto portarle gratuitamente: ventiquattro di queste sono conformi, dodici delle quali vi prego consegnarle alla sig. marchesa *Santa Crux*, spagnuola, se fosse costà arrivata, o quando venisse, che credo sarà tra poco. Di ciò potrete facilmente informarvi da S. E. Pisani, o da altri. Io doveva mandargliele a Vienna, ma non sono stato a tempo, ed ho saputo che in breve doveva trovarsi a Venezia: che se fosse partita, vorrete trattenerlo presso di voi. Delle altre dodici ne darete una a Ferdinando, una al N. U. *Falier*, con una di quelle due che contiene soltanto l'idea del solo bassorilievo, e l'altra sarà per voi; il rame di queste due appartiene alla detta Dama.

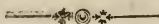
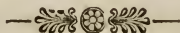
Ho fatto incidere così anch'io alla buona questo monumento, giacchè la fretta con cui era stato intagliato il primo, non mi avea permesso di fare le debite riflessioni sul totale. Veramente nemmeno questo rame ne dà una buona idea, ma va certo meglio dell'altro. Forse la Marchesa se ne procurerà un disegno da miglior mano; ma intanto mi direte schietto il

vostro sentimento. Già vedrete ove va collocato, rileverete anche che la Dama, cioè la madre, vuol esser sepolta entro unitamente alla figlia. Il soggetto del bassorilievo è la madre desolata, coi suoi tre figli maschi che piangono la perdita della sorella morta improvvisamente: quello sopra è lo sposo (*).

Mi dimenticava dirvi che ne mandaste due o tre anche a mio fratello a Crespan o a Padova. Forse Florian saprà ove egli sia.

Fra giorni sarà visibile un altro monumento alla memoria del conte *Alfieri*; spero che non dispiacerà. Il luogo ove dovrà essere collocato è il più rispettabile, tra Michelangelo e Machiavello! Compatite le brighe: addio, addio.

PS. Ho dato due linee per voi al pittore sig. Gianni, uomo onesto, allegro; compone graziosamente i soggettini per camere, ma alquanto manierato. Viene chiamato dal sig. Antolini: bramava di conoscervi.

NOTA

(*) Questo monumento, già destinato per la figlia della marchesa di Santa Crux, nata Holstein, con figure al vero in mezzo rilievo, rimase presso il Canova, ed ora sta in Possagno.

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A ROMA

Carissimo Amico

Dalla mia che vi scrissi lo scorso ordinario, rileverete che io già dubitava che foste senza mie lettere. Non fu dunque irragionevole il mio timore, e me ne accerta la vostra di sabbato: da che nascesse il mio dubbio, lo dirò a voce al fratello vostro. Ripiglierò in questa le varie cose che vi scriveva in altre due, se però tutte mi si presenteranno alla memoria.

Ora mi giova riconfermarvi che sono giunte le casse; le ho lasciate però ancora in dogana, perchè procuro di pagar poco dazio. Il busto dell' Imperatore, da me non ancor veduto, conto di esporlo al pubblico per due settimane colla dignità che si conviene; nè essendovi luogo in Accademia, lo porrò in una stanza nella galleria Farsetti, dove avrà buon lume e sarà separato dagli altri gessi.

Ho ricevute le stampe, vi ringrazio del doppio regalo; ho mandate le altre al loro destino. La Santa Crux non fu in Venezia; ho parlato coll' Albrizzi che la conosce: nè si sa che sia per venirvi. Mi direte quel che devo fare delle sue dodici. Vi chiedeva il loro prezzo perchè ne ho ricerca. Caro Amico,

molto interessante ed espressivo è il soggetto che avete rappresentato. Voi trasformate la vostra anima come vi piace, e passate vivamente da una passione all'altra del tutto opposta. Quanto mai ben figurano i due principali oggetti che sono più penetrati della perdita, qual è la madre e lo sposo. Parmi vedere che il fratel maggiore provi in fatto il cordoglio della morte della sorella, e che i due minori fratelli sieno più tocchi, come comporta l' età, dalla presentanea afflizione della madre a cui sono d' intorno. Ditemi, questo monumento resta in Roma, o va trasportato altrove ?

Mi permettete che vi mandi una nota delle poche stampe che tengo delle opere vostre, perchè offrendovi occasione mi procuriate le mancanti ? Dal fratel vostro ho ricevuto, col mezzo del conte Roberti, una scatola che mi avete favorito col ritratto del Piranesi ; mi è carissima e perchè viene da voi, e pel ritratto, poichè Piranesi io l' ho sempre stimato assai, ed a lui si deve il risorgimento del buon stile negli ornamenti, ed in varii punti di erudizione.

Si dice che il Sovrano verrà questo settembre : io lo desidero ardentemente, e mi lusingo che il suo gran genio, conoscendo questo unico paese, ne farà quel conto che ben merita. Il Ciel volesse che voi pure foste in quel tempo in Venezia !

Saprete che vostro fratello mi fa il vero piacere di esser mio ospite. Prenderà la locanda anticipatamente dell' amico, al quale è già destinata la sua stanza. Egli mi ha promesso di esser qui alla fine del corrente ; è vero che ci restano ancora cinque giorni, pur sono in pena perchè era stato un po' in riserva , come avrete inteso. Mia madre ancora sempre mi dimanda : *e nol se vede ancora a vegnir ?* ma non si lusinga di voi, perchè dice che in tal proposito siete un *cabulon.*

Parmi che avrei tante cose a dirvi; eccone una. Ho veduto il sig. Gianni ch' è stato a favorirmi, ed altra volta che fui da lui mi raccomandò il sig. Balestra; io gli dissi ch' era di mio interesse che fosse meco, perchè senza un aiuto non è possibile che possa reggere a dar lezioni teoriche e pratiche; ma ogni cosa dipende da Milano, e senza spinger colà, tutto è infruttuoso, ed io non ho valevoli corrispondenze.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 31 Ottobre 1807

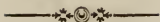
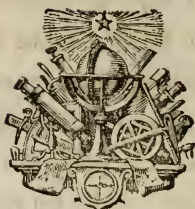
Voi mi avete fatto fare un elogio da codesta Accademia che fa stordire, e che forse sarebbe di troppo per tutta la intiera statua (*)! Questa stessa sera mando i miei ringraziamenti al Presidente; a voi poi non so che dire. Vi dico bensì, che ora si sta gettando parecchi gessi di tutta la descritta statua, per mandarne a Lucca, ec., e che tra poco attendo qui persone da Vienna onde fonderne una in bronzo per commissione del Vice-Re d' Italia.

Sto pure modellando un cavallo, che poi dovrò fare assai colossale per la statua equestre che il re di Napoli vuole innalzare a Napoleone suo fratello. Vogliatemi bene, salutatemi gli amici: addio, addio di tutto cuore.

Tanti saluti alla degnissima madre vostra.

Il vostro affettuosissimo

CANOVA

NOTA

(*) Fu allorchè il Canova mandò a regalare all' Accademia il busto in gesso di Napoleone ; e l' elogio che accenna venne dettato dall' eruditissimo sig. Pietro Edwards, conservatore presso la stessa Accademia.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 13 Decembre 1807

Che cosa mai direte che ancor non ho risposto al vostro viglietto? Ma voi già sapete le tante brighe che mi occupano e la mia poltroneria per lo scrivere, onde son certo che mi avrete perdonato.

Il bozzetto studiato per la statua di Washington che ora è compiuto, vorrei sperare che lo trovaste molto superiore alla prima idea.

I busti alla Rotonda sono ora diradati secondo il vostro parere, e vanno molto meglio.

Noi vi desideriamo ogni giorno, particolarmente quando stiamo mangiando la zuppa.

Tante tante cose all' adorabile madre vostra, ed agli altri tutti di casa.

Vogliatemi bene, ch' io sarò eternamente il vostro

CANOVA

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Amico Carissimo

Ho veduto con sommo piacere il disegno dell' arco (*), e vi assicuro da vero amico, che mi ha piaciuto oltremodo. Esso è di una semplicità la più grande unita a quell' eleganza e gentilezza che formano il bello nelle nostre arti. Vi dirò una inezia che mi ha dato nell'occhio, ed è che le colonne sieno un filo troppo sottili; non ch' io le amassi come quelle di Pesto, ma un capello più grosse. Voglia pure il Cielo che si eseguisca in pietra, che formerà certamente un bellissimo ornamento alla nostra singolare Venezia. Così piantato nel mezzo dell' acqua credo che avesse a fare il più bell' effetto del mondo. Voglio anco dirvi che io amerei le colonne rostrali o tutte liscie o tutte scanalate, e con tre ordini di rostri.

Oh quanto mi darebbe piacere che si facessèro quei due giardini! La situazione della Mota è bellissima, e l' altra credo che farebbe un contrasto sorprendente (**).

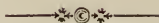
Intanto ora vi è stato anche costà un poco di moto nelle

nostre arti. Chi sa che in avvenire non possa rilucere qualche raggio di speranza?

Vogliatemi bene, e dite tante cose all' adorabile madre vostra.

Il vostro Amico

CANOVA

NOTE

(*) È questo il grand' arco di ordine dorico che il Selva eresse nella occasione che seguì in Venezia, il giorno 29 novembre 1807, la venuta dell' Imperatore Napoleone. Dello stesso arco se ne fa parola nella Descrizione delle feste in allora celebrate, estesa dall' ab. cav. Morelli.

(**) Oltre del giardino a Castello, intende qui parlare dell'altro che divisavasi di piantare alla Giudecca, perchè dovesse servire all' evoluzioni militari, come ora si usa in quello che esiste presso Santa Marta, detto *Campo di Marte*.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Amico Carissimo

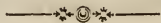
Roma 2 Decembre 1809

Jeri ho ricevuto franco di porto l'involto coi vostri bei disegni per uno studio di scultura (*). Ecco una nuova pubblica testimonianza della vostra cordiale amicizia. Per parlarvi di quel che ne penso come artista, vi assicuro ch' essi mi paiono molto ben ragionati, e che tali dovranno parer sempre a tutti coloro che abbiano buon gusto d' architettura. È vero che in luogo di uno studio da privato potria dirsi una gallerìa, uno stabilimento per la gioventù. Tutto vi è bene immaginato, tutto bene distribuito : e la facciata dorica verso gli Ognissanti, non potrebbe essere, a mio credere, più conveniente. Di modo che amerei, che anche nel bellissimo cortile ricorressero le stesse colonne; poichè dovendosi passare tra gl' intercolonnj con statue ed altri marmi ec., quelle colonne senza base e senza plinto sarebbero di grandissimo comodo. Dall'altro canto, non vorrei che la trabeazione mangiasse forse il lume di troppo; mentre mi piacciono assai le colonne così alte, con quella cornice architravata di cui sono molto amante.

I cangiamenti nella facciata davanti vanno d'incanto; assai mi contentano quelle alette sporgenti e quelle infilature. Così senza paragone mi piace la cupola più bassa con la cornice che ne chiama la esterna. In fine, caro amico, avete pensato e combinato a meraviglia tutto e per ogni parte con una semplicità veramente greca. Mi scordava dirvi, che io farei ricorrere le nicchie ad ogni intercolonnio sotto il portico; e che dovendosi eseguire (Iddio lo voglia non per me, ma per il pubblico bene), mi parrebbe necessario che sotto alle lunette dei primi archi di angolo verso gli Ognissanti, si potessero aprire le porte per farvi entrare da quella parte i massi, e caricarvi le statue. Ditemi ora se vi piace che vi si rimandino.

Tanti saluti all' adorabile madre vostra. Addio, addio.

Il vostro aff.mo Amico
CANOVA

NOTA

(*) Un esemplare degli accennati disegni con alcuni cangiamenti proposti dallo stesso Selva si trova presso il prof. architetto sig. Francesco Lazzari.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Firenze 2 Settembre 1810 (*)

Ho sentito con vero piacere le premure che vi siete dato perchè i gessi fossero scassati con la maggior attenzione. Io vi sono molto tenuto di quanto avete per me operato.

Certamente che i vostri riflessi sopra le figure di espressione sono giusti, e per questo, quando si può unire bellezza ed espressione, si ottiene più favorevole successo. Se il bassorilievo di *Volpato*, come quello ancora del *Falier*, potessero essere situati in modo che il lume venisse alquanto dietro la schiena della figura, non dubito che la loro riuscita sarebbe migliore. Pegli altri poi riterrei l' opposto. Voi giudicherete meglio di me, quando ne vedrete l'effetto da' varii punti: certo conviene che abbiano il lume radente.

Al cavalier Boni credo abbia doluto molto, tenendo egli per cosa certa che quell' arco fosse convenientissimo e di ottime proporzioni, ma gli altri non pensavano alla stessa guisa. Ora si è fatto altro arco, e si formerà la nicchia, come dicevamo tra noi, abolendo fregio e architrave.

10

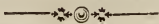
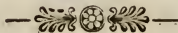
Ho avuto lettere dal grande maresciallo Duroc, il quale, di commissione dell' Imperatore, mi chiama a Parigi per la statua dell' Imperatrice. Io gli rispondo questa stessa mattina, che il lavoro che sto compiendo non può soffrire in conto alcuno la mia lontananza, e che anche il mio studio di Roma vuole ad ogni costo ch' io resti almeno per qualche tempo, onde vorrei che S M. mi permettesse di trasportare il viaggio in primavera. Vedrò che diranno.

Credo che non occorreranno meno di quindici giorni prima che possa scoprirsi il monumento; onde tra i quindici e venti giorni io dovrò muover per Roma, se non mi costringeranno in vece a partire in ogni modo per Parigi.

I miei distinti complimenti al cav. Presidente, al N. U. Diedo, agli amici tutti, Edwards, ec.

Non dimenticate poi di dire mille cose per me all'adorabile madre vostra ed a tutta la famiglia. Addio, addio.

Il vostro obbligatiss. Amico
CANOVA

NOTA

(*) Trovavasi allora il Canova in Firenze per collocare il monumento dell' Alfieri.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Amico Carissimo

Milano 3 Decembre 1810

Eccomi qui sino da Venerdì sera, e converrà che mi vi trattenga ancora un giorno o due per le dirotte pioggie che in questi giorni sono cadute.

A Parigi ho fatto il ritratto della Imperatrice, con molta soddisfazione delle Loro Maestà. Dovrò farne poi la statua per compagna a Madama Madre, sotto la figura della Concordia.

Sua M. l'Imperatore si è persuaso delle mie circostanze, del mio modo di vivere ec., sicchè mi ha accordato dei fondi a fin di soccorrere un poco le arti in Roma, e intraprendere degli scavi, onde ho potuto far qualche bene al paese, e oserei pur dire anche al nostro. Ho dovuto parlare eziandio di voi al proposito degli architetti italiani e veneti, e delle cose di Venezia. Farò che l'Abate, che vi saluta caramente, vi dia una copia della disposizione dei *quattrocentomila franchi* assegnati. Per me poi non ho chiesto nulla, perchè le prime mie parole furono ch' io non voleva niente, nè aveva bisogno di

niente, fuorchè di ritornare al mio lavoro, ma che Roma doveva essere assistita, e . . . . . .

Tanti saluti all' adorabile madre vostra ed a tutti di casa. Addio, addio.

Il vostro aff.mo Amico
CANOVA

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 20 Giugno 1812

Le vostre amorevoli e dolci querele mi sono il più manifesto contrassegno di cordiale amicizia. S' è vero che io da tanto tempo non vi scrissi, è pur verissimo, che non mi sono punto dimenticato di voi. Ve ne sia una prova l' aver io da due mesi proposto il vostro nome a questa Accademia per aggregarvi fra' suoi membri di merito; e, secondo i nostri statuti, dopo il mio ritorno da Firenze, foste a pieni voti ammesso fra i nostri. Al primo incontro che mi si offra ve ne spedirò la patente (*). In tale occasione ho voluto anche presentare alla Accademia que' vostri disegni sul mio studio, i quali furono generalmente applauditi. Ed io pure applaudo a me stesso dell' elogio che voi fate alla testa dell' Elena; e mi compiaccio in sentire che, se l' antica fu cagione d' odj e contrasti, questa mia sia stata mediatrice di pace fra voi e la Dama (**).

Accoglierò con animo veramente patrio i due giovani scultori, che porgono sì liete speranze.

Tante tante cose all' adorabile madre vostra, per parte ancor del fratello, e teneramente vi abbraccio.

Il vostro affettuosiss. Amico
CANOVA

NOTE

(*) Il diploma di aggregazione all'Accademia di s. Luca rimesso al Selva, porta la data dei 30 ottobre 1817.

(**) È questa l' Elena eseguita in marmo, che il Canova mandò in dono alla contessa Teotochi Albrizzi.

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

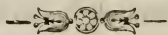
A ROMA

Carissimo Amico

Giugno 1814

Ho procurato di prestarmi a servire il cav. Coghyl che mi avete diretto nei pochi giorni di sua qui dimora, e gli ho fatto conoscere il mio amico sig. Corniani, col quale passò pure una giornata. Parlando di voi al nominato Cavaliere, ed interrogandolo intorno ai busti degli uomini celebri a cui date luogo nel Panteon, mi disse sardonicamente che popolate quel recinto di busti di artisti della veneta Scuola. Ciò mi punse al vivo, e per poterne in seguito parlare con fondamento ne chiesi nota al nostro Meneghetto, che mi fece il piacere di tosto mandarmela, dove ammirai la vostra giudiziosa scelta, e la vostra generosità nell' onorare la memoria dei sommi uomini che illustrarono la nostra Italia madre di tante provincie, le quali pur troppo per nostra sfortuna si riguardano fra loro come straniere. Rimarcai come ben giustamente ne innalzate uno a Francesco de Marchi *principe degli architetti militari*, e un altro a Michiele Sammicheli *architetto civile e militare*, e qui è dove debbo battermi con voi sulla preferenza che date

al de Marchi. Se il merito di chi fa una scoperta è superiore a quello di chi in seguito la perfeziona, il *principe* non è il de Marchi, ma il Sammicheli, poichè fu questi l'inventore del bastione angolare, ch' è il fondamento della nuova architettura militare. Che questa invenzione si debba ai Veneziani, ne convengono perfino gli scrittori Francesi, ed il primo bastione angolare, quello delle Maddalene, che sorse a Verona nell'anno 1527 per opera del Sammicheli, fu da questi eretto nell' età di oltre a 43 anni, mentre il de Marchi non ne contava che 21. Leggete nell' Enciclopedia metodica all' artic. *Architecture militaire* (nel trattato dell' architettura civile di Quatremere) e troverete confermato dai Francesi stessi, che l'invenzione dell' architettura militare è da attribuirsi al Sammicheli. Io pure mi unisco nel dare grandissima lode al de Marchi, ognor che m' interno nell' esame de' suoi progetti di fortificazione, e li guardo in tutte le viste ; ma mi appello soltanto alla vostra equità sul merito dell' invenzione che indubbiamente appartiene al Sammicheli. In quest' anno io leggo il di lui elogio nella nostra Accademia, ed avendolo fatto vedere a qualche amico intelligente, non sono senza speranza che possa venir tollerato.

Osservai nei pubblici fogli l' invito per una grand' opera di scultura da erigersi sul memorabile avvenimento che onora la nostra religione e l' immortale Pio VII, ma poco mi quadra il soggetto ; se avete qualche particolarità su tal monumento, datemene, ve ne prego, novella. Ma voi non eravate disposto a cercarne uno ? che si vuole di più ? Confesso di essere di tutto all' oscuro, poichè non sempre sono in giornata de' fogli.

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

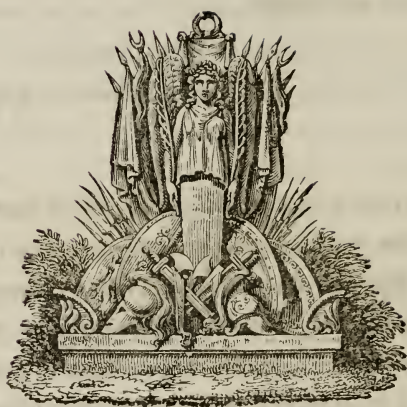
Carissimo Amico

Roma 2 Luglio 1814

Miserere, caro amico, *miserere*, se da tanto tempo non vi ho scritto; ma voglio però che siate convinto che se non ho scritto, non vi ho però mai in verun giorno dimenticato: sicuro che non attribuirete il difetto se non a quella maledettissima inerzia che non mai mi risolve a prendere la penna in mano, almeno a fin di mostrarvi l' infinita mia gratitudine per le tante pene che di continuo vi date per mia cagione.

Vi ringrazio poi del delicato avviso riguardo ai nomi descritti dai fonditori sopra la nota statua in bronzo.

Mille cose all' adorabile madre vostra, e tanti saluti a tutti della buona vostra famiglia. Amate il vostro amico

CANOVA

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Amico Carissimo

Roma 9 Luglio 1814

Ringrazio la vostra amicizia delle attenzioni usate in mio nome al cav. Coghyl, ma ringraziar non posso lui dell' avervi maliziosamente fatto sospettare ch' io avessi riempiuto il Panteon di soli ritratti dei Veneziani. Ora voi siete convinto del contrario, e vorrei che prendeste occasione da ciò di scrivere al detto Cav. inglese per illuminarlo, e rettificargli l' opinione non sana ch' egli ne avea concepita. E in ciò mi farete piacere infinito. Sul proposito poi del *Sammicheli* e del *de Marchi*, io non intendo punto di volermi batter con voi: vi dirò solamente che io vi apposi quel *titolo* di *principe* traendolo dal suo ritratto antico, copiato e posto in fronte alla magnifica edizione delle opere sue, fatta in Roma a spese del duca Melzi, e che io posseggo, e che voi pur conoscete. Se in questo ho errato, mi lascio da voi giudicare; ma in quanto al merito positivo del *de Marchi*, pareami sì bene e sì universalmente riconosciuto dall' Europa, che non temea di appellarlo col titolo di *sovrano*; tanto più che voi sapete come il francese *Vauban* ne ha

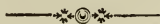
fatto strazio e rapina: e se il Sammichieli non ha il privilegio di aver perfezionate, ma bensì inventate le grandi teorie cardinali del bastion angolare, diamone a lui solo la gloria, che io per primo m' inchino a tanto uomo, e lo riverisco ed onoro. Ma voi perdonatemi l'errore involontario; e se parvi che quella qualificazione di *principe* non quadri bene, io volentieri la tacerò, purchè siamo d' accordo, come in ogni altra cosa, così parimenti in questa come amo di esserlo. Io anelo di leggere il vostro promesso Elogio del Sammicheli, e già mi figuro e m' accerto che debba essere una bella ed utile dissertazione, ricca di cose magistrali, come sapete farle voi.

Non vi pigliate pensiero del progetto che avete letto sui pubblici fogli d' un vastissimo Monumento da erigersi in Roma. Io temo che non avrà effetto. L'estensore si è il sig. . . . console Inglese, che voi dovete aver sentito nominare: quello che sarà lo vedremo. . . . . . e così si faccia, poichè a quest' ora io non mi ricordo più come sia la faccenda. Ben voglio ricordarmi sempre di amar voi, e di pregarvi che voi amiate me similmente. Riveritemi la sig.ra madre della quale vi porto invidia, perchè noi abbiamo perduta la nostra in età, che potea pur vivere ancora parecchi anni. Mio fratello vi riverisce con affezione, ed io sono col solito attaccamento

Il vostro affettuosiss. Amico

CANOVA

P. S. Mi dimenticava dirvi, che mi sono impegnato meco stesso di eseguire e collocare a tutte mie spese la statua marmorea della Religione nostra in chiesa di s. Pietro di Roma, nella proporzione di circa 30 palmi romani: e già ne ho fatto il modello picciolo, che ora si sta trasportando in dimensioni colossali. Questo è il progetto mio. La statua sta ritta in piedi (*).

NOTA

(*) Il modello della descritta statua in grandezza di palmi 16, insieme con molti altri oggetti di scultura esistenti per lo innanzi nello studio del Canova in Roma, verranno collocati nella nuova Galleria, che d'ordine di monsignor Sartori Canova si sta erigendo in Possagno, entro la stessa casa già abitata dallo scultore.

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A ROMA

Carissimo Amico

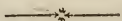
21 Gennajo 1815

Scrissi nel tempo che fummo bloccati una Dissertazione sulla voluta jonica, che, letta a qualche amico, parve non immeritevole di venir pubblicata; il che mi fece risolvere di darla alle stampe, ma ebbi la sventura (oltre la maggiore spesa incontrata) che molti fogli andarono a male nella fatale inondazione a cui fu soggetto il territorio di Padova. Ve ne mando quattro copie, una per voi, altra per l'Accademia, la terza per l'ab. Uggeri, e la quarta pel degnissimo fratel vostro, o per chi altri vorrete se a lui fosse inutile. Quella per l'Accademia, alla quale ho l'onore di essere ascritto, conosco che dovrei accompagnarla con lettera, ma essendone voi il Presidente, credo vorrete bandita tale formalità. Ciò bensì di cui vi prego si è di farla esaminare e di esprimermi il vostro e l'altrui sentimento, non risparmiandone la critica dalla quale, quando sia giusta, tanto s'impara. Quanto volentieri amerei acquistare l'opuscolo del Salviati che ho inserito in detta dissertazione! esso è rarissimo; nulladimeno raccomandatelo al degnissimo

fratel vostro, che mi riverirete, acciò me lo procuri se mai gli avvenisse di rinvenirlo.

Devo interessare il vostro bel cuore in cosa che soprattutto riguarda il mio. Mia madre è giunta al novantesimo anno, ed è, lode al Cielo, assai prosperosa: ma riflettendo all'età convien sempre temere. Ella è docile in tutto fuorchè nel non darmi retta quand' io la consiglio a voler men di frequente sortire di buon mattino per portarsi a far la sua comunione. Una giornata burrascosa, un colpo d' aria può portarle tal pregiudizio da perderla; quindi ho pensato di formarle in un camerino a lei contiguo una cappelletta ove potesse ascoltar la messa e far la sua comunione. Vi prego dunque di procurarmi il breve, che supplirò alla spesa, e v' includo una memorietta a seconda della quale farete estender la supplica ch' è di uso. Se occorre qualche altra formalità me ne renderete inteso.

V' includo anche l' altro quinternetto del Gritti; in esso ritroverete verace, singolare e nuova la favola. Era difficile ritrovare chi ne facesse una buona copia, perchè il carattere originale non era troppo felice; quindi convenne rivolgersi ad uno che non fosse semplice emanuense. . . . . . Si gusta più il bello di esse poesie rileggendole, che non sia la prima volta.

Voi avrete forse terminato il modello della Religione. Il santo Padre lo ha egli veduto? Voglia il Cielo conservarlo degli anni molti per veder lungamente nella cattedra di s. Pietro un ministro sì prezioso alla religione ed all'arte. Oh quanto S. S. è ancor qui venerato e stimato! Credo che pochi siano quelli che non preghino per lui; e voi dovete esser più tranquillo ora che possedete sì gran tesoro. Possa la divina Provvidenza condurre ogni cosa a felice meta!

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Amico Carissimo

Roma 11 Febbraro 1815

Vi ringrazio delle due copie della vostra Dissertazione sulla voluta jonica, per mio fratello e per me; la terza la ho data all' ab. Uggeri, e l' ultima all' Accademia. Dirovvene liberamente la mia opinione, che nulla varrà, subito che io l'avrò letta, e vi darò anche ragguaglio di quella degli altri, ai quali presterò le nostre due copie. Ha preso nota il fratello mio del libretto del *Salviati*, per acquistarlo all' occasione. Sarete servito dell' indulto per l'oratorio domestico ad uso dell' ottima vecchierella vostra madre, che riverisco distintamente. Va bene quel che avvisate riguardo alle poesie del Gritti, e ringraziovi della bella copia che me ne avete fatta fare. — Vorrei pregarvi di dire al fratel vostro sig. Domenico che avesse la compiacenza di passare scudi tredici, o l'equivalente, al signor *Domenico Pasinati*, che sarà a riceverli per conto mio. Io non so se abbia danari in cassa. Quando ne abbisognasse, supplite voi, che fra pochi giorni gli farò qualche rimessa a tal effetto. Il modello

della Religione si sta ora formando in gesso. Pare che gli amatori ed artisti l' abbiano bastantemente compatito. Certo è questa una grande opera e dispendiosa ch' io mi son messo ad eseguire, tutta sopra di me ed a mie spese. Dio mi ajuti!

Gradite i rispetti dell' Abate, e credetemi cordialmente

Il vostro aff.^{mo} Amico
CANOVA

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Carissimo Amico

Roma 5 Agosto 1818

La Comunità di Possagno, mia patria, mi fece più volte istanza e preghiera, acciocchè volessi concorrere alla spesa di alcune riparazioni necessarie alla nostra Parrocchiale. Le instanze mi vennero rinnovate più volte, ed in quest' anno singolarmente, in cui la raccolta è piuttosto felice: onde io, dopo aver considerato che sarebbe quasi perduto ogni e qualunque ristauro fatto sopra una vecchia fabbrica, presi la risoluzione di farne edificare una nuova, a mie spese, purchè la Comunità concorra a somministrarmi gratuitamente la *calce*, i *sassi* e i *macieri*. Previa questa intelligenza, ho creduto bene di ristringermi ad alcuni de'migliori nostri architetti, e di comunicar loro (poichè nol poteva fare con voi, come l' avrei desiderato) un mio divisamento, di seguire, nell'esecuzione di questa opera, l' esempio di qualche illustre e famigerato monumento, senza porvi nulla di altrui invenzione. E venendo al particolare, dissi che avrei eletto per il portico di sei colonne, le proporzioni del tempio o portico dorico riportato dallo *Stuart*, che si

crede un resto del tempio dedicato a Roma e ad Augusto. Ebbi la compiacenza di vedere approvato questo mio pensiero; e dietro al consiglio e alla direzione dei ripetuti architetti si fecero gli opportuni disegni in grande, i quali vennero sottoposti all' esame e studio della nostra Accademia di san Luca. Voi vedete quindi che la chiesa da edificarsi non avrà nulla nella sua essenza che non sia antico. Questi stessi disegni saranno spediti poscia da me al mio cugino Giovanni Fantolin, incaricato della esecuzione dell' opera: ma io gli farò prima e suprema legge, di presentarli a voi, di chiedervi, a mio nome, il vostro parere, e di raccogliere dalla vostra bocca tutto ciò che poteste trovare a ridire liberamente sopra di essi. Preme oltremodo a me di giovarmi del prudentissimo e autorevole consiglio vostro; anzi vi prego di non rifiutarvi dal manifestare al detto cugino mio quello che può aver qualche utile relazione al compimento di questa impresa, e particolarmente sull'articolo dell'economia; non essendo ancora deciso se il pronao abbia ad esser di materiali o di pietra; desiderando di combinare l' opera in modo che comparisca nobile, senza getto inutile di denaro: tanto più che l' interno sarà semplicissimo nella decorazione.

Ricordatemi all' ottima sig.[ra] madre vostra, anche per mio fratello, che vi riverisce distintamente, e credetemi

Il vostro Amico

ANTONIO CANOVA

Al Cavaliere

ANTONIO CANOVA

A ROMA

Amico Carissimo

18 Agosto 1818

La carissima vostra del 5 agosto pervenutami venerdì mi conferma ciò che da un Possagnese, ch' io non conosco, venuto da me per l' affar Pastega, avea rilevato della vostra generosa determinazione di erigere colà un nuovo tempio. Saggio è poi il vostro divisamento di seguire in questo edifizio l' esempio di qualche illustre opera, quali sono quelle che mi accennate, e vedrò assai volentieri i disegni che avete fatti, che non ponno ch' essere squisiti avendo ottenuta l' approvazione vostra e quella di codesta celebre Accademia.

Vi ringrazio poi della confidenza che in me riponete, e siate certo che assai volentieri mi presterò in tutto quello che possa contribuire alla perfetta riuscita dell' opera vostra. Ricorrendo ora le vacanze accademiche, e dovendo io facilmente far delle gite in questi contorni, spiacerebbemi che venisse a Venezia il cugino vostro Fantolin coi disegni, nè mi ritrovasse; perciò credo opportuno scrivergli che quando gli ha ricevuti me ne dia avviso, ch' io passerò a Possagno, tanto più ch' ero già determinato, dovendo andare ad Albaredo, di rivedere la patria vostra e il vostro bel quadro; inoltre è pur utile conoscere la località in cui dev' essere eretto il nuovo tempio.

Mi fu assai grato ricevere il vostro busto, che ho collocato sul piedestallo ov' era quello di Napoleone; esso è il più bello ed il più interessante ornamento del mio studio, e vi sono assai tenuto del caro dono.

Il sig. Gamba tempo fa vi ha spediti varii numeri dell'opera delle fabbriche di Venezia, la raccolta completa delle Poesie nel nostro vernacolo, e due copie sulla Eccellenza delle opere di Tiziano del sig. Andrea Majer Veneziano, che fu generalmente applaudita; merita che la leggiate, perchè vi riuscirà molto interessante. Tengo per altro che non sarete per approvare del tutto il di lui assunto di contraddire *al bello ideale*, e qualche altro paragrafo sullo studio delle antiche statue. Erano già spedite le dette due copie quando venne da me il suddetto sig. Majer con un'altra pregandomi di farvela tenere, e chiedendomi se poteva scrivervi; gli risposi che il libro lo conservava a vostra disposizione, ma che la lettera ben volentieri ve l' avrei rimessa, come fo ora. Il Majer è pure gran conoscitore di musica; rileverete il di lui merito ove, e precisamente alla pag. 95, parla nel discorso sulle vicende di sì bell' arte. Questo discorso dovete farlo pur leggere alla sig.ra Anna Maria, che son certo ne avrà gran piacere, essendo conforme a quelle massime ch' ella sa così bene seguire colla di lei bravura. Riveritela e ringraziatela del diletto, che ben mi rammenta aver io provato al suo dolce canto. — A proposito di musica, l' ultima volta che fui a Padova, Pacchierotti m' incaricò di salutarvi e pregarvi di sollecitare il giovane Rinaldi alla determinazione del modelletto per il di lui gruppo. Parmi comprendere che il soggetto non fosse per anco fissato. Se ciò fosse, lo consiglierei a mandargli prima qualche schizzo, e meglio se si servisse del mio mezzo, poichè potrei farlo dimettere da qualche . . . . . .

Al Signor

GIANNANTONIO SELVA

A VENEZIA

Amico Carissimo

Roma 26 Agosto 1818

Rispondo alla carissima vostra del 18 andante, e a quella similmente insertami del sig. Majer, al quale sarete cortese di farla ricapitare. Mi feci leggere la sua opera, e trovo in essa parecchie cose che mi piacciono, ed altre sulle quali non arrischierei pronunziare senza più matura ponderazione: ma all' autor nulla scrivo di tutto ciò; e solamente lo ringrazio del dono, e gli anticipo la sicurezza di riconoscere l' opera sua dettata da un sommo ed accurato giudizio, conforme alla importanza dell'argomento.--- Devo poi prevenirvi, in proposito del nuovo Tempio da erigersi a Possagno, non aver io mandato a mio cugino verun disegno finito, e che solo finora l' ho interpellato sopra alcuni dati generali, perchè m' informi approssimativamente della spesa, e s' instruisca della cava di pietre vicina a Possagno, e di altre materie occorrenti; e me ne faccia ragguaglio. Frattanto si andranno mettendo in ordine tutte le cose che abbisognano; e fissato il piano, si manderanno i disegni e i profili in grande, e tutto ciò che farà strettamente

all' uopo. Allor ne sarete avvertito in tempo, e mio cugino si recherà da voi per giovarsi de'vostri lumi e consigli. Ringraziovi caramente delle buone disposizioni che mi dimostrate a questo riguardo.

Bramerei sapere se presso di voi rimangono altri numeri delle fabbriche di Venezia; perchè le due copie, alle quali son sottoscritto, mancano di alcuni numeri, nel mentre ve n' hanno di duplicati. --- Ricordatemi all' ottima madre vostra, e assicuratela della mia venuta in primavera. Il fratello vi abbraccia cordialmente, e farà per voi i debiti saluti alle persone di comune conoscenza. Voi amate sempre

Il vostro aff.^{mo} Amico
CANOVA

Fine